

PROVINCIA ROMANA

O.CC.RR. MINISTRI DEGLI INFERMI (CAMILLIANI)



00135 ROMA

LARGO OTTORINO RESPIGHI, 6 (CAMILLUCCIA)

Cod. Fisc. 01475950588 - P. Iva 00999531007

01 Novembre 2018

ROMA, LI
TEL. 06 3294228 - FAX 06 3293955

Il Superiore Provinciale

Ai Confratelli della Provincia Romana

Carissimi confratelli,

“Ringraziamo con gioia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (cfr. Col 1,3). All’inizio di questa lettera desidero invitare ciascuno di voi ad innalzare un inno di ringraziamento al Signore perché ha voluto e fondato il nostro Ordine attraverso la vita e le opere di San Camillo, e lo ha sempre accompagnato e benedetto. Lungo il corso della storia, nelle luci e nelle ombre, Dio non ha mai dimenticato la pianticella che ha innestato nella Chiesa continuando a chiamare uomini, di ogni latitudine e longitudine, alla sequela di Gesù sull’esempio di San Camillo. Questa consapevolezza ha sempre abitato il cuore di San Camillo. Egli, cosciente che l’Ordine era “un evidente miracolo di Dio”, era intimamente convinto che Dio si sarebbe preso cura dell’Ordine e che non avrebbe fatto mancare operai alla sua vigna. Alla fine della Lettera Testamento, Camillo imparte la sua benedizione “non solo ai presenti, ma anche ai futuri che sino alla fine del mondo saranno membri di questo santo Ordine”. Tutti noi siamo testimoni di questo.

La consapevolezza di Camillo non ci esime dall’impegno “nella promozione vocazionale e nella formazione di coloro che rispondono alla chiamata di Dio” (C 70). La nostra Costituzione al n. 71 invita tutti a partecipare “a questo compito con la testimonianza personale, con la preghiera e l’evangelizzazione”.

Il Capitolo Provinciale, celebrato a Bucchianico lo scorso anno, ha voluto destare in noi la responsabilità della promozione vocazionale chiedendo di istituire l’Anno vocazionale: “un anno di preghiera per le vocazioni camilliane coinvolgendo tutte le comunità secondo tempi e modalità proprie (mozione n. 9)”.

Facendo eco dell’assise capitolare, insieme al Consiglio provinciale, abbiamo deciso di indire l’Anno Vocazionale che avrà inizio Domenica 09 dicembre c.a., a Roma, e terminerà con la Solennità dell’Immacolata Concezione, l’08 Dicembre 2019, presso la Chiesa della Casa di Cura Villa Immacolata, a San Martino al Cimino (VT).

La celebrazione di apertura dell’Anno vocazionale avrà luogo presso la Parrocchia San Camillo, in Roma, alle ore 11.00. In questo giorno, due nostri fratelli, Nicola Mastrocola e Walter Vinci, emetteranno la professione solenne. La nostra gratitudine al Signore, diventa preghiera per questi nostri fratelli perché la loro sia una donazione fedele e gioiosa.

La preghiera per le vocazioni ci rimanda a Gesù stesso, quando invita i suoi discepoli a pregare il padrone della messe, perché mandi operai.

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». (Mt 9,35-37).

La narrazione di Matteo offre alcune indicazioni per ben orientare e predisporre i nostri cuori a vivere la grazia dell'Anno Vocazionale come opportunità per ringraziare e benedire il Signore e ravvivare il dono della vocazione in ciascuno di noi, e promuovere il carisma di misericordia verso gli infermi.

L'evangelista ci fa incontrare Gesù nel suo ministero itinerante, scandito dall'annuncio del Vangelo e dall'azione risanatrice. Egli percorre città, villaggi: luoghi d'incontro, crocevia di vite, di storie. Entra nella vita di coloro che incontra. Nel percorrere, Gesù si lascia toccare fin nelle viscere dall'umanità, stanca e sfinite. "Vedendo le folle, ne sentì compassione". Due verbi a noi familiari. Ci rimandano al Buon Samaritano che vide il malcapitato e ne sentì compassione. È la compassione che porta il samaritano a soccorrere, ad agire in suo favore. Ed è la stessa compassione per le folle, paragonate a un gregge senza pastore, che porta Gesù ad esortare i discepoli a pregare il Signore della messe. Davanti alle folle, bisognose di salvezza, egli non indica il fare, l'azione. Non raduna i suoi discepoli per mettere a punto un piano strategico, ma li invita a pregare. Sappiamo che Dio non ha bisogno di noi per attuare la salvezza, tuttavia è necessaria la preghiera per accogliere con disponibilità il dono del Vangelo e per collaborare con Gesù alla diffusione del suo messaggio. Egli ci rende partecipi, ci fa sentire la sua stessa compassione e indica la preghiera quale luogo privilegiato per essere in comunione con Lui e ricevere il dono dello Spirito Santo. Stare con Lui ci rende figli con il Figlio, liberi dalle nostre false sicurezze, capaci di compiere la sua stessa missione.

Il Maestro viandante ci insegna a percorrere le nostre città orientando lo sguardo verso le folle, verso l'uomo, stanco, sfinite ed oppresso, a lasciarci raggiungere e toccare dal grido, a volte silente, di quanti incontriamo. Pregare per le vocazioni tenendo lo sguardo fisso su Cristo e sulle folle, e non pensando alle nostre comunità, all'esiguo numero dei religiosi, ecc.. La scarsità delle vocazioni certamente desta in noi apprensione e vorremmo che altri giovani possano essere raggiunti dall'esempio di San Camillo a fare della vita un dono, eppure Gesù ci insegna che la nostra preoccupazione deve essere quella del Pastore che cerca le sue pecore e ne ha cura (cfr. Ez 34,11), e non la scarsità delle vocazioni.

In questo anno di preghiera per le vocazioni, ci accompagna l'icona evangelica che il Papa Francesco ha offerto ai giovani per la preparazione del Sinodo da poco celebrato.

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1,35-39)

Sono persuaso che l'incontro di Gesù con i primi discepoli abbia rievocato l'ora in cui anche noi abbiamo deciso di fermarci presso di Lui. Portiamo nel cuore sempre un anelito, il

desiderio di riconoscere quella voce. La memoria della vocazione vuole riportare nel nostro presente il momento in cui ci siamo messi in ascolto di quel “mormorio di vento leggero”; quell’ascolto che è diventato cammino di amore verso Colui che ci cerca e mette in noi il desiderio di cercarlo in modo permanente: “cercate e troverete” (Mt 7,7). Sappiamo che la vocazione non è un’illuminazione rassicurante, ma una richiesta di fidarsi del Signore, pertanto fare memoria, e memoria grata, diventa forza costante che sostiene anche nelle prove e nelle delusioni.

Con i discepoli, anche noi rivolgiamo la domanda: “Maestro, dove abiti?”. L’incontro con Gesù, mediato da Giovanni Battista, che ne ha fatto esperienza e lo indica a noi, suscita il desiderio di stare con lui, di rimanere in lui, di sperimentare la sua intimità. Come non sentire l’eco del salmista: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario”? (Sal 27,4)

L’invito di Gesù, *Venite e vedrete*, è di sperimentare personalmente la valenza di senso dell’incontro con Lui. Egli chiama i discepoli a seguirlo per conoscerlo sempre più profondamente e personalmente. Seguendo Gesù, il discepolo è condotto attraverso la croce alla gloria, alla comunione con Dio Padre, a partecipare alla relazione che Gesù vive con il Padre.

Fare memoria della vocazione ci porta anche a prendere coscienza delle nostre storture, dei nostri limiti, dei nostri adattamenti. Egli si rivolge a noi chiedendoci dove abitiamo, perché “dove è il tuo tesoro lì è il tuo cuore” (Mt 6, 21). Giunge un momento nel nostro percorso in cui il Signore ci chiede onestà radicale, di fare verità dentro di noi, ci spinge a chiamare per nome i nostri fantasmi, per essere liberi e scoprire chi è veramente Dio.

Resi partecipi della compassione di Cristo per le folle, accogliamo l’invito di Gesù a pregare per le vocazioni affinché le pecore non siano senza pastore, consapevoli della promessa che Dio ha manifestato al profeta Geremia: “Vi darò Pastori secondo il mio cuore” (Ger 3,15). Lo assumiamo come impegno durante l’Anno Vocazionale, con quella premura di una madre che si prende cura dei suoi figli. Per rammentarci della preghiera per le vocazioni, nel giorno di apertura, ai Superiori locali sarà consegnata una lampada per ogni comunità che rimarrà accesa durante l’Anno. La lampada sia per noi un invito a pregare il Signore per le nostre comunità e per le vocazioni.

Affido fin da ora a Maria Vergine, Salute degli infermi, a San Camillo e al Venerabile Nicola d’Onofrio, i desideri e gli auspici del *kairos* di grazia dell’Anno vocazionale.

Padre Antonio Marzano
